

FrancoAngeli

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO

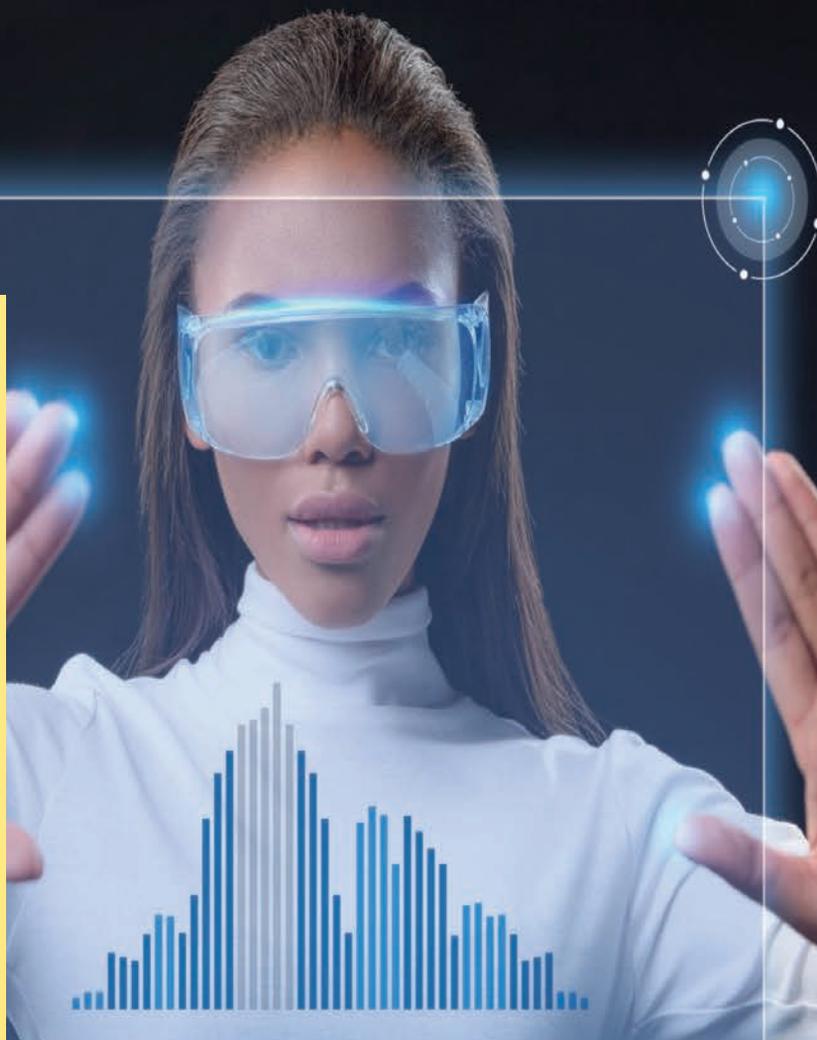
Collana diretta da Stefania Marinelli e Riccardo Williams

Santa Parrello

Scene dal futuro

Adolescenza, educazione
e distopia

Presentazione di
Massimiliano Sommantico



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Comitato scientifico

Massimo Ammaniti (Roma) Luigi Cappelli (Roma)
Paola Carbone (Roma) Marco Chiesa (Londra) Antonio Ciocca (Roma)
Francesco Comelli (Milano) Renato De Polo (Milano)
Bernard Duez (Lione) Antonio Fazio (Roma/Londra)
Vincenzo Guidetti (Roma) Robert D. Hinshelwood (Londra)
René Kaës (Lione) Edith Lecourt (Parigi)
Karlen Lyons-Ruth (Cambridge, Massachusetts, USA)
Gabriele Masi (Pisa) Denis Mellier (Lione) Andrea Narracci (Roma)
Claudio Neri (Roma) Georg Northoff (Ottawa, Canada)
Malcolm Pines (Londra) Mario Speranza (Parigi)
Renata Tambelli (Roma) Giovanni Valeri (Roma)
Giulioesare Zavattini (Roma)

La Psicopatologia dello sviluppo è sia un campo specifico di studio dei disturbi psicopatologici in infanzia e adolescenza sia una chiave di lettura che, integrando approcci di varia natura, permette di comprendere lo sviluppo della personalità e della mente nel ciclo di vita.

Con questa Collana si intende stabilire un contatto e un confronto fra le diverse prospettive di indagine che operano in tale campo. Con un'attenzione particolare alla tradizione aperta dalla clinica psicoanalitica, ci si rivolgerà anche alla ricerca scientifica e alle indagini cliniche che fanno riferimento alle neuroscienze, alla psichiatria biologica e alle scienze cognitive, come opportunità per far luce sui processi evolutivi che sono alla base di specifici disturbi dello sviluppo e dell'adattamento nel ciclo di vita.

La Collana si concentrerà essenzialmente su tre tipologie di contributi: indagini su aspetti generali dei processi di sviluppo che consentono di gettare nuova luce sull'origine dei disturbi nel ciclo di vita; affinamento della fenomenologia e delle dinamiche relazionali che caratterizzano i quadri clinici in infanzia e adolescenza; nuove proposte di trattamento psicoterapeutico psicoeducazionale, familiare e di psicoanalisi di gruppo, relative al campo della salute mentale in infanzia e adolescenza.

I volumi della Collana sono sottoposti a referaggio in doppio cieco, attraverso l'utilizzo di una piattaforma Open Monograph Press, un software open source che consente di gestire le proposte e il loro referaggio attraverso un sito web dedicato.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Santa Parrello

Scene dal futuro

Adolescenza, educazione
e distopia

Presentazione di
Massimiliano Sommantico

FrancoAngeli

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO

Publicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: fondi di ricerca dipartimentale 70% 2014 – Programma di ricerca “Tra disagio e malessere: declinazioni ipermoderne nella famiglia, nella scuola, nella civiltà”, responsabile scientifico Prof. Santa Parrello.

In copertina: *Confident African Woman Touching Digital Screen*
@ Iakovenko 123 by Dreamstime.com

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alle mie figlie e al loro coraggio

Indice

Presentazione, di *Massimiliano Sommantico* pag. 11

Introduzione » 15

PARTE PRIMA – Scene dal presente

Adolescenza, disagio scolastico e disagio nella civiltà

1. Dalla *linea d'ombra* alla *terra di mezzo* » 25
2. Il posto del padre » 31
3. La strada dell'insegnamento » 39
4. Maestri di strada » 44
5. Disagio scolastico e disagio nella civiltà » 52
6. Senza nascondere l'assurdo che è nel mondo » 60
7. Ciascuno cresce solo se sognato » 69
8. Profezie catastrofiche » 74
9. Fra presente e futuro distopico » 78

PARTE SECONDA – Scene dal futuro

La distopia fra paura e speranza

1. La questione del futuro e l'utopia dell'educazione » 99
2. Non c'è futuro senza passato » 105
3. Crisi economiche e paura del futuro » 111
4. Dall'utopia alla distopia » 114

5. Un genere femminile?	pag. 118
6. Il ritorno del limite	» 121
7. Distopie per adulti: i classici	» 124
8. Distopie per adolescenti	» 132
9. Prima della fine del mondo	» 141
Conclusioni	» 147
Bibliografia	» 149

Ringraziamenti

Questo libro si è nutrito dell'apporto prezioso delle menti di persone che desidero ringraziare pubblicamente.

Grazie a *Vincenzo Carotenuto*, mio antico Maestro, scomparso troppo presto, che mi ha insegnato uno studio dell'uomo senza confini disciplinari.

Grazie a *Barbara De Rosa* e *Massimiliano Sommantico*, colleghi e amici insostituibili, che non hanno mai smesso di sognare insieme a me un'università migliore in una società migliore.

Grazie a *Cesare Moreno*, mio nuovo Maestro, che mi ha mostrato la via di un impegno civile che dà più senso al lavoro che ho scelto di svolgere.

Grazie a *Ilaria Iorio*, allieva brillante e sensibile, che ha voluto accettare la mia eredità.

Grazie ai *Maestri di Strada*, generosi e tenaci costruttori di futuro.

Presentazione

di *Massimiliano Sommantico*

Santa Parrello ci avvicina sapientemente alla tematica adolescenziale. Una tematica che, come sottolinea lei stessa, è stata e continua ad essere oggetto di profonda attenzione da parte degli studiosi del settore, e non solo. E questo senz'altro poiché è quella fase del ciclo vitale che si pone “quale cartina al tornasole” – nella metafora dell'autrice – che permette di analizzare, cercando di comprenderli, i significativi mutamenti sociali, storici e psicologici degli ultimi decenni.

Ma sin dall'introduzione l'autrice, non appiattendosi su nessuno degli studi precedenti e proponendo anzi una visione soggettiva ed innovativa, chiarisce il modo in cui intende affrontare la ‘questione adolescente’ nell'era ipermoderna, segnalandone le specificità che, nel testo, verranno dettagliatamente descritte ed approfondite.

Innanzitutto, l'adolescenza si caratterizza oggi quale “fase di transizione senza marcatori chiari di entrata ma soprattutto di uscita”. Sembrano, infatti, saltati molti di quei marcatori che segnavano il passaggio dall'adolescenza all'età adulta – tra i quali innanzitutto la stabilizzazione lavorativa, la fuoriuscita dalla casa genitoriale e il matrimonio. In tal senso, “se... Conrad (1917) poteva con chiarezza individuare la ‘linea d'ombra’ da attraversare per sentire di essere diventato adulto”, l'adolescenza oggi sembra una indefinita ‘terra di mezzo’ dalla quale appare difficile, se non talvolta impossibile, uscire – anche in virtù della scomparsa dei riti di passaggio.

Ancora, secondo l'autrice l'adolescenza ipermoderna va letta alla luce delle profonde trasformazioni del rapporto adolescenti-adulti, in particolare adolescenti-genitori. Se, infatti, da un lato tali mutamenti hanno comportato “una orizzontalizzazione delle relazioni e reso più

difficile riconoscere, assumere e gestire il conflitto, accettare e introiettare il limite”, dall’altro questi rendono necessario interrogarsi sulle modalità della crisi che interessa parimenti l’eredità e la trasmissione tra generazioni. È, in particolare, alla ‘crisi del paterno’ che Santa Parrello fa riferimento nella sua analisi, affrontandola da molteplici punti di vista, per giungere ad ipotizzare che sia proprio questa stessa a portare “in primo piano la questione del *limite*, ossia della capacità di accedere al proprio *desiderio* grazie alla *legge* imposta dall’adulto”. Il risultato è la difficoltà che vive la società ipermoderna a trovare “un punto di equilibrio fra libertà e limite, soprattutto nelle organizzazioni sociali, famiglia e scuola comprese”.

Infine, la questione della temporalità in adolescenza. Questione complessa, che rimanda ad una “presentificazione del tempo” e ad un correlativo disinvestimento della dimensione del futuro che resta, comunque, quella “del desiderio e del progetto” (Ferraro, Petrelli, 2000). Un tempo che sembra congelato (Sommantico, De Rosa, Parrello, 2017) e che “alimenta la difficoltà del soggetto di collocare nel futuro le tappe della costruzione di una propria identità personale”.

È, dunque, alla luce di questi tre elementi cardine che Santa Parrello legge la ‘questione adolescente’, il suo malessere, così come i suoi esordi più francamente psicopatologici.

Rispetto al primo, l’autrice presta particolare attenzione al contesto scolastico. Un contesto a lei caro e letto alla luce della sua esperienza di collaborazione pluriennale con Maestri di Strada. Santa Parrello, narrandoci l’intensità di alcune situazioni incontrate lungo questo percorso, ci descrive “un lavoro di sperimentazione educativa realizzato nelle periferie di Napoli”, il cui fulcro metodologico è “la cura della relazione educativa intergenerazionale, che necessita di uno spazio grupppale di pensiero per gli operatori, a supporto di una funzione adulta capace di riflettere sulla propria autorità responsabile senza allontanarsi difensivamente dal proprio mondo interno”. Centrale qui è l’approccio grupppale al disagio, al fine di rianimare la speranza che, così spesso, sembra persa da entrambi i versanti della relazione educativa (Parrello, De Rosa, Sommantico, 2017). È l’occasione per un’analisi più generale dell’istituzione scolastica, nella quale si riflettono le trasformazioni cui abbiamo accennato, tanto a livello degli allievi, quanto dei docenti. Ne emerge una lettura del disagio scolastico che lo rende doloroso rivelatore dell’attuale disagio nella civiltà, la cui cornice teo-

rica trova un fondamento principe nel testo di René Kaës *Il malessere* (2012). L'ipotesi di fondo, che permette di affrontare analiticamente il malessere ipermoderno è, dunque, la crisi dei garanti metapsichici e, con essi, dei garanti metasociali e del processo di trasmissione dell'eredità.

Rispetto, poi, alla psicopatologia ad insorgenza adolescenziale, a guidare lo studio di Santa Parrello è il riferimento al prevalere del registro narcisistico, a scapito di quello edipico. Un Narciso che, “abituato ad un fuorviante rispecchiamento familiare”, continuerà a cercare “approvazione anche all'esterno, senza essere equipaggiato internamente per le inevitabili frustrazioni, che lo feriscono nel profondo e gli provocano un pervasivo senso di vergogna”. Il tutto con le conseguenti, e solo apparentemente contraddittorie, paure dell'abbandono da un lato, dell'intrusione dall'altro. Sotto questo aspetto, il funzionamento adolescenziale sembra oggi ricalcare il funzionamento limite. Come ricorda Catherine Chabert (1999), infatti, in simili funzionamenti – caratterizzati da una precarietà nell'accesso alla transizionalità e da una instabile strutturazione dei limiti tra dentro e fuori – “la perdita dell'altro [è] suscettibile di trascinare, nella sparizione, la perdita di sé” (p. 70), nell'impossibilità di mantenere la presenza dell'oggetto (a livello interno), una volta sottratto alla vista (a livello esterno). Parimenti, è la problematica dell'ambivalenza a rendere conto delle strategie difensive limite – e adolescenziali: “la minaccia di invasione deve essere segnalata da strategie di differenziazione; i movimenti pulsionali d'odio evitano il rischio di invasione da parte dell'altro la cui prossimità può diventare confusionale per l'attrazione e le dipendenze che esso implica... *l'ostilità verso l'altro maschera... la paura di perderlo*” (p. 73).

Infine, l'occhio dell'autrice si volge all'analisi del genere, letterario e cinematografico, distopico – all'interno del quale vengono proposte interessanti differenze a seconda che i destinatari siano gli adulti o i giovani. Rispetto a questi ultimi, a fronte di una situazione in cui, per l'adolescente ipermoderno, il futuro non sembra più essere “lo spazio in cui l'Io può avvenire” (Aulagnier, 1975), nei prodotti culturali del genere distopico ad essi indirizzati, secondo le parole di Santa Parrello, “il futuro sembra essere di nuovo immaginabile, pensabile, seppure in forma di *incubo* che mette in scena il ritorno di un Padre dispotico e violento”. Come unico ed appassionante esempio, citerò la trilogia di Suzanne Collins (*Hunger Games*, 2008; *La ragaz-*

za di fuoco, 2009; *Il canto della rivolta*, 2010), trasposta successivamente in film, anch'essi accompagnati da una straordinaria accoglienza da parte del pubblico. Come acutamente scrive Santa Parrello, "ci chiediamo... se il successo mondiale riscosso da questa saga non abbia a che fare proprio con il bisogno di tanti giovani di esorcizzare le paure per un futuro nel quale immaginano possibili nuovi regimi dispotici, fondati soprattutto sull'uso raffinato e perverso dei media e su meccanismi di selezione socioeconomica affidati al cinismo e al caso, in grado di mettere gli uni contro gli altri entro una ingiusta lotta per la sopravvivenza". Parole che rimandano, a mio avviso, a molti degli elementi che percorrono il volume, mostrandoci i paradossi del difficile presente in cui viviamo.

Lascio ora al lettore il piacere di avventurarsi lungo il percorso – o sarebbe meglio dire i percorsi – tracciati da Santa Parrello, certo che apprezzerà, oltre alle analisi teoriche proposte lungo tutto il testo, anche l'intensità emotiva delle narrazioni che, tanto sul piano di reali storie soggettive, quanto su quello di finzioni letterarie o cinematografiche, incontrerà nelle pagine che seguono.

Riferimenti bibliografici

- Aulagnier P. (1975), *La violenza dell'interpretazione*, Borla, Roma, 1992.
- Chabert C. (1999), *I funzionamenti limite: quali limiti?*. In J. André (a cura di), *Gli stati limite*, FrancoAngeli, Milano, 2000, pp. 67-85.
- Collins S. (2008), *The Hunger Games*, Mondadori, Milano, 2009.
- Collins S. (2009), *La ragazza di fuoco*, Mondadori, Milano, 2010.
- Collins S. (2010), *Il canto della rivolta*, Mondadori, Milano, 2012.
- De Rosa B., Parrello S., Sommantico M. (2017), Ranimer l'espoir. L'intervention psycho-éducative de *Maestri di Strada*, *Connexions*, 107, 1, pp. 181-195, doi:10.3917/cnx.107.0181.
- Ferraro F., Petrelli D. (a cura di) (2000), *Tra desiderio e progetto. Counseling all'Università in una prospettiva psicoanalitica*, FrancoAngeli, Milano.
- Kaës R. (2012), *Il malessere*, Borla, Roma, 2013.
- Sommantico M., De Rosa B., Parrello S. (2017), Counselling University Students: A Psychoanalytic Approach of the Single Case Report, *Mediterranean Journal of Clinical Psychology*, 5, 1, pp. 1-21, doi:10.6092/2282-1619/2017.5.1354.

Introduzione

“Qualcosa di simile a 1984 *potrebbe* accadere. Questa è la direzione verso cui il mondo si sta muovendo, al presente, ed è una direzione che ha radici profonde nelle basi politiche, sociali ed economiche della condizione del mondo contemporaneo. (...) Non lasciate che succeda. Dipende da voi”.

George Orwell

Millenovecentottantaquattro, 1949

Abbiamo superato l'età *postmoderna*. Ci troviamo nell'*ipermodernità*, annunciata nel secondo dopoguerra da Orwell col suo universo distopico e cominciata secondo molti autori nel 1989 con una serie di crolli: del muro di Berlino, dell'URSS, delle Torri Gemelle, dei mercati. Mentre il passato crolla, il presente vive di eccessi, evidenti nell'*iper*velocità dei profondi mutamenti sociali, politici, tecnologici, nell'*iper*liberismo dell'economia.

In questo scenario, caratterizzato da un costante senso di insicurezza e di impotenza, che produce costantemente malessere (Kaës, 2012), l'età della vita su cui sembra concentrarsi il maggior numero di attenzioni è l'adolescenza: studiata quasi compulsivamente da tutte le scienze psicologiche e sociali, che la considerano una sorta di cartina al tornasole per osservare i mutamenti storici in atto; utilizzata strategicamente dal mercato, per il quale gli adolescenti sono preziosi soggetti e oggetti di consumo; rappresentata più o meno creativamente da molte forme di arte, soprattutto letteratura e cinema; divenuta una sorta di condizione esistenziale da prolungare all'infinito durante il corso della vita negando i segni del trascorrere del tempo. L'aspetto paradossale di tanta attenzione è la costante prospettiva adulto-centrica da cui l'adolescenza è vista, perché accostarsi agli adolescenti per ascoltarli, accompagnarli, sostenerli non è facile: l'adulto deve al contempo riuscire a mantenere la giusta asimmetria relazionale e guadagnarsi la fiducia necessaria per evitare che il dispiegamento delle reciproche difese impedisca l'incontro (Winnicott, 1965; Jeammet, 2008).

Sebbene l'adolescenza presenti dinamiche universali legate alle trasformazioni puberali e dunque all'inevitabile doloroso abbandono dell'infanzia, imponendo il governo di nuovi impulsi e l'elaborazione della morte del Sé infantile, in un'oscillazione continua fra tentazioni regressive e desideri di autonomia (Blos, 1979; Dolto, 1988), in ogni società essa è segnata da specificità derivanti dalla continua interazione fra elementi interni ed esterni.

L'adolescenza ipermoderna è, innanzitutto, una fase di transizione senza marcatori chiari di entrata ma soprattutto di uscita: si è talmente allungata da essersi meritata la definizione di età interminabile (Diatkine *et al.*, 1985).

Ma gli aspetti nuovi più significativi riguardano soprattutto il mutamento del rapporto adolescenti-adulti: da un lato le trasformazioni della famiglia e soprattutto delle funzioni genitoriali hanno spinto verso un'orizzontalizzazione delle relazioni e reso più difficile riconoscere, assumere e gestire il conflitto, accettare e introiettare il limite, spingendo le nuove generazioni verso una sorta di angosciante imperativo ad avere successo che sembra offuscare il desiderio autentico (Pietropolli Charmet, 2008; Korfe-Sausse, 2009); dall'altro lato il concetto stesso di trasmissione intergenerazionale e di eredità sembra essere entrato in crisi (Kaës, 2005b), costringendo a interrogarsi sui fantasmi transgenerazionali derivanti da traumi storici non elaborati dalle generazioni adulte, come nel caso della Shoah e dei disastri bellici e atomici (Jeammet, 2008; Pergola, 2011).

Infine, l'adolescenza contemporanea ha un rapporto particolare con il tempo: vive spesso in maniera estrema la rapidità di mutamento dei legami che caratterizza il mondo adulto, instabile e accelerato, liquido (Bauman, 2000); ma soprattutto disinveste dal futuro, che è la dimensione temporale del desiderio e del progetto (Ferraro, Petrelli, 2000; Pietropolli Charmet, 2012). Lo sviluppo della tecnologia rafforza questa concentrazione sul presente, saturandolo con un eccesso di stimoli (Berardi, 2013); ma sono soprattutto i meccanismi socio-economici e politici della contemporaneità ad andare nella direzione di una marginalizzante presentificazione del tempo dei giovani, che produce deresponsabilizzazione rispetto alle scelte decisive per il futuro (Lutte, 1986). Nel mondo globalizzato si governa ormai in nome di una precarizzazione spacciata per inevitabile, che ostacola fortemente la progettazione soggettiva del futuro, e in nome di una cultura dell'emergenza

fondata su continue profezie di futuro catastrofico (Parrello, 2013a). I media – rappresentanti reali e simbolici degli adulti – veicolano in maniera pervasiva e persuasiva immagini di futuri caratterizzati da disoccupazione, povertà, disastri ambientali, rischi di guerre locali e globali (Lugones, Algini, 2005) e invocano provvedimenti difensivi per la gestione del rischio, puntando sulla competizione estrema, insistendo sulla necessità di selezione fra i giovani di uno stesso Paese e di espulsione dei giovani provenienti dai Paesi più poveri. Dalla “fiducia in un futuro-promessa” si è passati alla “paura di un futuro-minaccia” (Benasayag, Schimt, 2003), alimentando un sentimento del “si salvi chi può” che induce a rimuovere ulteriormente la dimensione dell’avvenire dal proprio orizzonte temporale (Boeri, Galasso, 2007).

Mettendo insieme questi elementi, appaiono più comprensibili sia alcune diffuse patologie psichiche ad esordio adolescenziale, segnate proprio dalla mancanza di desiderio e di futuro e dalla paura del mondo esterno (Ammaniti, 2002; Recalcati, 2012; Morace, 2013; Spiniello *et al.*, 2015), sia alcune diffuse forme di disagio scolastico, segnate da disorientamento e dispersione intesa non solo come abbandono del percorso formativo istituzionale ma come dissipazione di energie vitali e impossibilità di usare al meglio il tempo trascorso fra le mura scolastiche (Perone, 2006). Si tratta di forme di malessere giovanile che per molti aspetti fanno parte dei “nuovi disagi nella civiltà” (Borrelli *et al.*, 2013).

Come è noto, Freud (1929) comprese all’inizio del secolo scorso che la civiltà impone ai singoli individui un costo in termini di rinuncia al soddisfacimento delle pulsioni; questa dose di infelicità è tuttavia tollerata perché si ha fede nel lavoro di civilizzazione che dovrebbe condurre ad un incremento di giustizia sociale, dunque ad una maggiore sicurezza per ciascuno, entro un futuro comune migliore. Tuttavia è ormai chiaro che con la società ipermoderna si è passati da un rapporto fra le generazioni di tipo edipico ad uno di tipo narcistico: i nuovi nati non sono visti come “selvaggi da civilizzare” ma come “cuccioli d’oro”, doni del cielo con talenti da coltivare (Pietropoli Charmet, 2008), dai quali ci si aspetta che abbiano successo nel mondo senza che vi siano stati responsabilmente introdotti:

che gli adulti abbiano voluto disfarsi dell’autorità significa solo questo: essi rifiutano di assumersi la responsabilità del mondo in cui hanno introdotto i

loro figli. (...) Quasi che ogni giorno i genitori dicessero: “in questo mondo anche noi non ci sentiamo a casa nostra, anche per noi è un mistero come ci si debba muovere, che cosa si debba sapere, quali talenti possedere. Dovete cercare di arrangiarvi alla meglio, e in ogni modo non siete autorizzati a chiederci conto di nulla: siamo innocenti, ci laviamo le mani di voi” (Arendt, 1954, pp. 248-249).

La fragilità narcistica delle ultime generazioni di adulti, costantemente bisognosi di riconoscimento e affetto, riverbera sulla relazione genitori-figli ma anche su quella insegnanti-allievi: la scuola contemporanea mostra drammaticamente gli effetti della crisi dell'autorità e del concetto stesso di eredità, oltre che della paura del futuro (Parrello, 2013a). È una scuola che ha perso gran parte del suo significato simbolico precedente e fatica a trovarne uno nuovo: è divenuta un “malato speciale” (Ancona, 2004), nel quale stanno male ormai gran parte dei docenti e degli studenti, come testimoniano i dati sul *burnout* e sulle vere e proprie malattie psichiatriche di troppi docenti (Lodolo D’Oria, 2010), sul disagio scolastico e sulla dispersione che prendono molte forme (Perone, 2006). È una scuola che non sembra essere più adeguatamente sostenuta da quelle grandi narrazioni collettive che hanno svolto in altre epoche il ruolo di garanti metapsichici e metasociali (Kaës, 2012).

Tuttavia, in aperto contrasto con la tendenza a “lavarsi le mani” denunciata con preoccupazione già dalla Arendt, vi sono numerosi adulti che tentano di restituire a se stessi e agli adolescenti una fondata fiducia nel futuro, assumendosi la responsabilità della propria autorità generativa. Nessuna società, infatti, è monolitica, meno che mai una complessa come quella attuale. Così, se da un lato l’istituzione scolastica mostra tutti i suoi limiti in quanto luogo deputato a gestire una parte rilevante della trasmissione intergenerazionale con le sue contraddizioni, numerosi progetti educativi, realizzati in ogni parte del pianeta, soprattutto in contesti di degrado e violenza, cercano e costruiscono strade nuove: “contro le regressioni barbare abbiamo bisogno di istanze che garantiscano un ordine umanizzante, e possiamo sperarle fondate su valori altri rispetto alla dominazione e alla servitù” (Kaës, 2012, tr. it. 2013, p. 54).

In questo volume si presenterà un lavoro di sperimentazione educativa realizzato nelle periferie di Napoli in virtù della collaborazione

fra terzo settore e università pubblica: l'Associazione onlus Maestri di Strada e il Dipartimento di Studi Umanistici (Sezione di Psicologia e Scienze dell'Educazione) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Fulcro della metodologia è la cura della relazione educativa intergenerazionale, che necessita di uno spazio gruppale di pensiero per gli operatori, a supporto di una funzione adulta capace di riflettere sulla propria autorità responsabile senza allontanarsi difensivamente dal proprio mondo interno (Parrello, Moreno, Centro, 2012; Moreno, Parrello, Iorio, 2014; Parrello, Moreno, 2015). Lavorare quotidianamente nelle periferie metropolitane, prigionia a cielo aperto (Bartoli, 2014) nelle quali si cresce interiorizzando troppo spesso la marginalità come fosse un destino, ma più in generale lavorare dentro la scuola, produce negli educatori affetti ed emozioni difficili da elaborare. Il Gruppo Multivisione, ispirato al Gruppo Balint (1957), è uno spazio entro cui ciascun adulto può pensarsi col sostegno degli altri e aver cura di sé. Col tempo il gruppo costruisce un universo semantico e simbolico condiviso, fungendo così anche da "microgarante" sociale e psichico che tutela l'articolazione fra senso del limite e possibilità di sognare "gli altri come ora non sono", perché "ciascuno cresce solo se sognato" (Dolci, 1974). Non ci può essere infatti educazione senza "capacità di avere aspirazioni" per sé e per gli altri, recuperando la fiducia nel "futuro come fatto culturale" (Appadurai, 2013) e dunque come dimensione aperta.

Negli ultimi anni la "questione futuro" ha ingaggiato la riflessione di studiosi di vari ambiti – psicologico e psicoanalitico, antropologico, sociologico, filosofico, pedagogico, giuridico – penetrando massicciamente anche all'interno della letteratura e del cinema. È interessante notare che in tutti questi ambiti il futuro sembra poter essere rappresentato solo *al negativo*: come dimensione temporale assente o problematica nel presente oppure attraverso la distopia.

La distopia è l'altra faccia dell'utopia: un modo di immaginare il futuro esasperando gli aspetti peggiori del presente e invitando il lettore a prenderne consapevolezza emozionandosi e indignandosi (Colombo, 1993).

La letteratura distopica ha una lunga tradizione alle spalle, soprattutto grazie ad autori britannici ritenuti ormai classici, primo fra tutti Orwell. I *topoi* che ricorrono nelle loro pagine sono i totalitarismi, le tecnologie invasive e controllanti, le mutazioni genetiche, i disastri